Il Margine, n.6-7/1993

ESSERE SINISTRA NEL XXI SECOLO

Ferdinando Adornato

Una considerazione iniziale. Possono i giudici risolvere la crisi democratica? Possono i giudici - e solo i giudici - mettere sotto accusa il sistema politico? Credo che questa sia una questione importante, al di là delle polemiche. Questo sistema politico è sotto accusa - e non da parte dei giudici - da molti anni, ma è pur vero che l'iniziativa della Procura di Milano è stata tale da rendere visibile anche a chi non voleva vedere quello che è il sistema politico del nostro paese.

E' chiaro che se un gruppo di giudici entrasse armato al Quirinale, ciò non sarebbe ammesso dalla democrazia, anche se l'obiettivo fosse di liberare l'Italia da un sistema politico che non va più bene. Ma è chiaro invece che se la magistratura resta nell'ambito delle sue funzioni e non oltrepassa i confini che la Costituzione le assegna, questo è uno degli elementi di forza della democrazia. Il potere giudiziario è uno dei poteri della democrazia; non può essere ritenuto motivo di crisi della democrazia l'esercizio pieno di questa funzione Chi ritiene che la magistratura, facendo il suo dovere, travalichi i compiti democratici, ha atteggiamenti golpisti.

Se il potere legislativo ed esecutivo sono in crisi, sarà compito del potere esecutivo e del potere legislativo e dei partiti che più lo rappresentano risolvere la propria crisi e dare una risposta anche politica alla crisi del sistema Il fatto che almeno il terzo di questi poteri riesca ad operare nell'ambito delle sue funzioni e nel rispetto delle regole che si dà - bisogna dirlo ad alta voce - è un elemento di forza e non di debolezza della democrazia.

Il bisogno di un nuovo trasversalismo

Bisogna lavorare - e non lo dico solo io - per una grande alleanza democratica, per un grande partito democratico che metta insieme le diverse culture, le diverse anime, le diverse storie dei progressisti italiani. I nuclei centrali di questa operazione non possono che essere, da una parte, le culture che hanno portato in Italia un'etica della responsabilità, che sono state protagoniste di un continuo richiamo del cittadino nei confronti dello Stato; dall'altra, quelle culture che hanno portato avanti l'etica della solidarietà: le culture del mondo cattolico, del mondo operaio e del mondo del lavoro, che hanno messo l'accento sulle responsabilità che invece ha lo Stato nei confronti dei cittadini. E' ora che questa forbice tra diritti e doveri si chiuda e che insieme queste forze diano vita a qualche cosa di nuovo in un quadro mondiale completamente rinnovato.

Questo è ancora un sogno. Da dove nasce? Nasce solo da un'utopia? Non credo. Molti pensano che la parola trasversale sia stata inventata da poco, e in effetti è da poco che circola con forza nel dibattito politico; ma, a ben pensare, cosa è stata l'Italia in questo dopoguerra, se non un paese governato da due grandi partiti trasversali, la DC e il PCI? Il concetto di trasversale non nasce oggi con la crisi del sistema politico, ma il criterio di unire culture diverse è stato il criterio-chiave della composizione dei due partiti di massa: per la DC era un'intuizione antica, per il PCI è stata un'intuizione work in progress: al vecchio ceto operaio e contadino si è unito il ceto medio, poi i ceti universitari, le libere professioni fino al boom degli anni '70.

Ma oggi le ragioni che tenevano in piedi i due grandi movimenti trasversali sono finite. Molta gente la pensava alla stessa maniera nella DC e nel PCI, ma erano divisi politicamente. Era un sistema politico costruito a immagine e somiglianza del governo mondiale del pianeta, del mondo diviso in blocchi. L'Italia curiosamente aveva modellato il proprio sistema politico su questa divisione: Patto di Varsavia e Nato, PCI e DC. Le ragioni che tenevano in vita quelle trasversalità sono esaurite; non c'è più nessuna ragione che gente che la pensa più o meno ugualmente stia in partiti diversi. E' venuto il tempo che la politica si divida in aree di vicinanza culturale e non in aree di predominio politico o di legami ai blocchi internazionali: comincia finalmente il tempo in cui si può pensare a stare vicino alle persone che più la pensano come te, superando e andando contro i vecchi blocchi, le vecchia categorie, le vecchie mentalità.

Questo è il bisogno di un nuovo trasversalismo: superata la vecchia politica mondiale e le vecchie divisioni ideologiche, si può rimescolare quello che era tenuto rigido, rendere fluido ed elastico ciò che e-

ra anchilosato. Certo non è un operazione indolore, e sarebbe sbagliato pensare che sia un'operazione che si può risolvere in un breve periodo. Si tratta di ricollocare intere categorie culturali, interi ceppi sociali, di superare vecchie divisioni e incrostazioni decennali.

Ridare senso alla parola "sinistra"

Per cominciare, c'è un modello culturale che - soprattutto a sinistra - va superato: la parola "sinistra" non ha più senso, non definisce più, non connota più, non è in grado di dare identità e identificazione culturale a chi la pronuncia. Se vai in America Latina e dici di essere di sinistra, vieni scambiato per un sostenitore di un dittatore militare o di un leader nazionalista locale: certamente non vieni riconosciuto per le idee progressiste e democratiche che tu presumi di avere. Cos'è "sinistra", oggi, nel mondo? Gheddafi, Arafat, la Cina? In un mondo che va ridefinito, e nel quale vanno ridefinite le categorie di interpretazione della vita, capirsi è importante. La parola "sinistra", per questa semplice considerazione, è mondialmente inutilizzabile.
Un secondo motivo. Non voglio discutere se il crollo del comunismo sia paragonabile alla crisi della socialdemocrazia (è evidente che sul piano storico si tratta di esperienze completamente diverse)· ma è comunque paradossale e va sottolineato che purtroppo le socialdemocrazie non stanno reggendo all'urto dei tempi e al crollo del comunismo. Se lì c'è un crollo, qui c'è un pallido sole di tramonto. L'intera sinistra nelle sue due anime, quella comunista e quella socialdemocratica, fatica a reggere l'impatto del nuovo che avanza verso il XXI secolo. Oltre alle tante divergenze importanti, radicali e che hanno dato tante soddisfazioni alla socialdemocrazia, e delle quali le va riconosciuto il merito, ci sono alcuni leitmotiv che accomunano comunismo e socialdemocrazia, e che oggi sono improponibili.
Ne dirò solo due. il considerare la questione sociale come motore dell'iniziativa dello stato e della politica (la questione sociale resta gravissima, ma non è l'unica che oggi crea contraddizioni: cultura, informazione, natura sono elementi che si sono aggiunti alla questione sociale; nelle società complesse non c'è più un centro dal quale si può partire, ma da tutte le parti si può colpire il centro: il micro è legato al macro) e il pensare che la società si cambi una volta preso il potere, solo dal centro del potere: questo sia nella versione leninista della presa del Palazzo d'Inverno, sia in quella socialdemocratica o nenniana della presa della stanza dei bottoni. Non è più così: dal potere non si può cambiare la società, la società la si cambia solo dalla società. Non che il potere non conti, ma non è il centro unico di comando che può nelle società complesse determinare gli input per trasformarle radicalmente

Altre sono le contraddizioni, non esclusivamente quella capitale-lavoro, che vanno avanzando nel mondo che entra nel terzo millenio
Compito dei progressisti è riconoscere queste contraddizioni, cominciare subito - e siamo già in ritardo - un lavoro di ricognizione, per decidere i nuovi fronti entro i quali collocare la battaglia tra conservatori e progressisti. Perché se la parola sinistra non connota più, non significa però che nel mondo finisca - come alcuni anni fa un certo dibattito intellettuale voleva - la distinzione fra conservatori e progressisti, tra una "destra" e una "sinistra". Questa distinzione è eterna, perché è legata alla stessa vita dell'uomo, all'inesistenza dell'uomo buono, al fatto che gli uomini sono buoni e cattivi, all'avere semplicemente idee, caratteri, inclinazioni diverse.
Ci sarà sempre - ecco la prima discriminante - chi lavora perché gli arbitrii che la selezione naturale produce si estendano, e ci sarà sempre chi vorrà lavorare perché questi arbitrii vengano rimarginati. Da questa contraddizione di fondo - che divide chi vuole governare il mondo in nome di pochi e chi in nome di molti - bisogna allora ricostruire gli scenari che ricollochino il trasversalismo, che ristabiliscano per la fase dei prossimi quarant'anni le distinzioni e le battaglie di fondo da condurre tra conservatori e progressisti. Non basta mettere insieme Leoluca Orlando, Mario Segni, Claudio Martelli o altri nomi, se non si ricollocano culturalmente le basi che devono unire queste persone, altrimenti ci troveremo di fronte soltanto a una sommatoria di leader politici, e non ad un rimescolamento culturale. Indico alcune grandi questioni, che mi pare di poter vedere come nuove barricate dello scontro fra conservatori e progressisti:
- il rapporto fra democrazia e fondamentalismo: l'esistenza di stati a confessione religiosa, ma anche la fine del comunismo e l'emergere di nuovi nazionalismi stanno riproponendo questa questione come una delle più importanti dello scontro culturale mondiale. Oggi posso trovare con me, sulla barricata della democrazia, persone e forze che prima erano vincolate in altri schieramenti politici. Posso trovare invece sul fronte del fondamentalismo persone che si definivano e si definiscono di sinistra;
- la divisione tra i sostenitori di una crescita economica equilibrata ed omogenea del mondo e i sostenitori perenni dello sviluppo illimitato; posso trovare fra i sostenitori di una crescita equilibrata persone che davano il voto a partiti diversi dal mio, e fra i sostenitori dello sviluppo illimitato tecnocrati e ministri socialisti al governo in qualche paese europeo;
- la questione potenza-limite, sollevata dagli ecologisti· chi pensa che il mondo debba puntare ad un incremento della potenza tecno-

logica e chi invece pensa che l'uomo nell'economia - ma non solo - debba tornare ad avere il senso del limite. Ecco un altro spartiacque, che confonde i trasversalismi precedenti, obbligati dalle ideologie in due grandi blocchi granitici. Questo è il lavoro da fare, e per questo lavoro siamo in ritardo.
Ci sono poi questioni sulle quali il superamento della vecchia idea di essere di sinistra implica il non avere e il non voler determinare degli schieramenti di contrapposizione. Per esempio, quando Norberto Bobbio parla di "sinistra dei diritti", cosa significa? E' un diritto quello del lavoratore di non perdere il proprio posto di lavoro, perché arriva un lavoratore straniero? Certo. E' un diritto quello del lavoratore straniero di vedersi trattato da un paese democratico con ospitalità e civiltà? Certo. Da quale parte stiamo? E così il diritto dello Stato di Israele di non essere minacciato contro il diritto del popolo palestinese di avere una terra; il diritto di godere di scoperte tecnologiche per ottenere risultati nella vita familiare contro il diritto della società di tutelare la modificazione della specie o l'abuso delle scoperte dell'ingegneria genetica (in questo caso è un diritto individuale contro un diritto sociale). Così anche per le questioni che riguardano la vita: la questione dell'aborto, ma anche della pace e della guerra. Ci sono questioni che ormai impongono ai progressisti non una scelta di campo, o un erigere barricate: il valore nuovo non sta più nella presa di campo, ma nella soluzione.

Stare insieme a sinistra

Non basta la riforma elettorale. Si illude chi pensa che facendo la riforma elettorale si risolva la questione dell'alleanza democratica. E' un'altra questione: sono passi politici, che occorre compiere il più rapidamente possibile. Ma le persone attente devono sapere che la questione è molto più grande: sta finendo un'epoca.
Se questo è lo scenario, perché c'è stata e c'è difficoltà a stare insieme a sinistra? perché a sinistra si è sempre pensato che o la si vedeva integralmente alla stessa maniera - su tutte le questioni - oppure si doveva uscire, scindersi? A sinistra c'è stata una sindrome di scissione, che invece il mondo politico cattolico non ha avuto, e questa è la tara che oggi paga la sinistra, anche rispetto a prospettive o ipotesi di alleanza democratica. Ci sono almeno dieci forze che si riconoscono in una cosidetta "vecchia sinistra" che non riescono a stare insieme neanche allo stesso tavolo. Se così continua, non costruiremo un nuovo paese; se ciascuno non sarà in grado di rinunciare a qualcosa del proprio per accettare qualcosa dell'altro, questo sogno resterà soltanto un sogno.

Le rivoluzioni politiche moderne nascono alla fine del Settecento Il modello francese produce la sindrome di scissione: giacobini, girondini, montagnardi... in quel pretendersi detentori esclusivi della ragione contro l'altro, c'è un modello di scissione politica che sostituisce "laicisticamente" la religione con la ragione. Sette politiche prendono il posto delle sette religiose A Parigi, si fonda una religione politica con i suoi riti, con le sue scomuniche, con il suo senso di verità rivelata, che i singoli profeti devono esibire, lottando tra loro, per dimostrare di esserne i possessori esclusivi. In America, nello stesso periodo, succede qualcosa di diverso, pur partendo da un quadro simile di diritti; nasce una religione civile, di legame del singolo con le istituzioni, che non insegue la Ragione, ma la morale pubblica. Nel modello francese l'identità del cittadino è determinata dall'appartenenza politica: in America essa è data semplicemente dalla carta d'identità, dal suo legame con quella terra e dalla sua semplice esistenza individuale.
Noi siamo dentro il modello francese, e abbiamo perso due secoli inseguendolo Ed è ora di capire che probabilmente è nella cultura illuminista che bisogna scavare, non perché - come vuole certa scuola cattolica integrista - lì vi sia il male, ma perché invece lì vi è un tradimento della modernità, nei dogmi che la cultura illuminista produce, in questa sostituzione della religione con la Ragione, in questa immissione della fede - che giustamente si voleva togliere dalla vita dello Stato - nella scienza e negli intellettuali. Anche sulla categoria di questi ultimi andrebbe portata la riflessione, perché credo che non ci sia stato nessun pensiero del crimine possibile se non c'è stato prima un crimine del pensiero.

La verità non è un totem

E' vastissimo lo scenario che bisogna rimettere in moto. Usciamo da un secolo terribile, che ha mostrato la devastazione più alta che la politica congiunta con la tecnologia può esibire. Quello che si chiede ai progressisti, al nuovo schieramento che deve nascere, è di superare quest'idea di politica, cioè di ricollocare la politica non nello scontro col nemico o nella presunzione di possedere la verità assoluta, ma nella capacità di comprendere che la verità non è un totem, ma è un cubo a sei facce. anche nell'avversario può nascondersi una verità. E' nell'altro che si decide lo sviluppo della civiltà, la mia libertà non comincia laddove finisce la libertà dell'altro, ma comincia dove comincia la libertà dell'altro. Questa è una rivoluzione culturale anche rispetto agli schemi del liberalismo. Superare quest'idea della politica malata dall'ossessione del nemico è quello che chiede

la gente in questo fine secolo. I progressisti non devono presentarsi più come depositari di un pensiero innocente che un giorno troverà un luogo nel quale potrà realizzarsi. Qui comincia una questione non da poco: cosa vuol dire essere nel mondo, sentirsi macchiati delle colpe del mondo?
Questo è stato forse il più terribile dei secoli dell'umanità; da quando l'illuminismo immaginava una corsa verso le magnifiche sorti progressive dell'umanità, noi abbiamo conosciuto alcuni dei momenti più bui della Storia. Bisogna ritornare alle radici, non per negare la modernità ma per trovare una nuova modernità, una buona modernità rispetto a quella cattiva che abbiamo inseguito per due secoli. Se i leader politici parlano il linguaggio della profezia invece di quello della politica, e ripropongono le vecchie barricate, davvero i rischi sono grossi, perché l'esito di questo scontro potrebbe anche essere diverso da quanto noi desideriamo.
Stare nel mondo insieme agli altri non vuol dire però non avere distinzioni. Vuol dire non essere ossessionati dall'idea del nemico. Per Leoluca Orlando quell'idea è talmente ossessiva, che anche Mario Segni rischia di diventare un nemico. Le intenzioni possono essere vere o false; può essere vero che Segni si rivelerà alla fine l'esponente politico di un trasformismo da combattere. Ma noi non dobbiamo mai fare il processo alle intenzioni, non dobbiamo mai esibire la teoria del complotto. I complotti esistono, ma credo che un modo di cambiare la vita politica sia quello di non esibire più denunce di complotto, processi alle intenzioni, ma di giudicare i fatti e di intervenire criticamente contro gli avversari (non contro i nemici) quando i fatti producono evidenze su cui intervenire.
La storia ci insegna che se nei momenti di grave crisi la sinistra prende solo le sue bandiere ed i progressisti si isolano, le cose non funzionano. Craxi andrà al mare, noi andremo in montagna e in mezzo qualcuno occuperà le città. La gente vuole un nuovo linguaggio di obiettività, di verità e di unità. Gli appelli all'unità possono anche essere finti, noi dovremo fare i conti anche con il personale del vecchio sistema politico che è stato in qualche misura corrotto, ma noi dobbiamo decidere questo: ci serve o non ci serve o non ci serve? qual è il rapporto tra il vecchio e il nuovo? siamo così sicuri che anche in un processo rivoluzionario il rapporto tra il vecchio e il nuovo sia così lineare? come quello tra bene e male di cui parlavo prima? Bisogna certamente avere la capacità di distinguere il vino dall'olio, ma anche quello di parlare in nome di un paese che vuole rinnovarsi e che è disposto anche a un certo condono culturale di fronte ad atteggiamenti che siano però radicalmente nuovi. Non si tratta di essere moderati o di volersi bene, ma di capire che portare un paese così disgregato ad una nuova fase di ricostruzione, è un impresa difficile per cui servono nervi saldi e molta pazienza.

E' ridicolo che Segni e Orlando non si parlino, così come è ridicolo che Macaluso, Manca e Signorile propongano documenti di rinnovamento. E' ridicolo che forze che la pensano circa alla stessa maniera non si rivolgano la parola, così come è ridicolo che si rivolgano la parola forze che la pensano troppo alla stessa maniera. Se ciascuno non è capace di rinunciare a qualcosa di poco, non si farà questa alleanza e allora non vedo proprio quale sarà la soluzione.
Come la prima repubblica è stata fondata sull'antifascismo, e c'erano diverse forze antifasciste, così la Seconda Repubblica deve essere fondata sul cemento della questione morale, e non è detto che tutti la debbano pensare alla stessa maniera, perché rispetto alla questione morale non si è verificata qualche deviazione, ma rispetto ad esse c'è stata una questione criminale che si è aperta, un'associazione a delinquere conto i cittadini.
Tutto ciò non può nascere come somma di partiti: devono essere le singole persone che fuoriescono dal vecchio sistema dei partiti. Si può anche passare attraverso stadi intermedi, bisogna essere pazienti ed intransigenti.
Come deve essere questa seconda Repubblica? Un governo snello e agile, che dia due-tre grandi linee di politica interna ed estera; accelerare il cammino verso il federalismo, che è sempre stato un cavallo di battaglia della democrazia, non un regalo da fare alle leghe; ma soprattutto una società civile forte. Noi non abbiamo più bisogno di partiti, ma di alleanze elettorali-politiche e attorno una società civile forte, che anche diventa sede di politica, con nuove associazioni e movimenti che anche spariscono dopo aver raggiunto il loro obiettivo. Noi dobbiamo trasferire la politica dai partiti alla società, ci deve essere una mediazione fra movimenti e partiti. Ecco allora l'altra soluzione, senza cui aspetteremmo il rassemblement come Godot: costruire noi, nella società, nuove forme di associazione e di intervento politico, mentre siamo abituati alla delega nei confronti del partito.
Bisogna cercare di essere degli idealisti senza illusioni, riuscire ugualmente a seguire, a praticare e a sognare idee, senza credere che un giorno tutto questo si trasformi in un Eden che dobbiamo raggiungere o in terra o altrove. Questo è molto difficile, perché significa riconoscere che anche nell'altro c'è la verità, che non l'abbiamo solo noi, che nessuno è innocente, ma che certo le nostre idee devono esserci, anche dopo la caduta delle ideologie, che non vuol dire la morte delle idee: sogno un mondo di idealisti che combattono senza illudersi di raggiungere l'Eden una volta per tutte. ■